

Sabato 12 luglio 2014

Finanza **Quando Cuccia era al timone**

In un libro di Giorgio La Malfa la storia di un banchiere a lungo protagonista

■ Enrico Cuccia, uno dei maggiori protagonisti della vita economica italiana durante il secolo scorso, è al centro di un saggio di Giorgio La Malfa, «Cuccia e il segreto di Mediobanca» (ed. Feltrinelli, pp. 313, euro 17,00).

Nato a Roma nel 1907 e morto a Milano nel 2000, Cuccia da giovane ha avuto esperienze diverse: per oltre un triennio, fino al 1930, è stato redattore del quotidiano romano «Il Messaggero», poi si è trasferito a Parigi e in seguito a Londra, con l'impegno di trasmettere settimanalmente un rapporto sull'economia d'Oltre Manica.

Per alcuni anni ha lavorato anche all'IRI e solo nel 1949, dopo un'esperienza alla Banca Commerciale Italiana, è entrato in Mediobanca, diventandone direttore generale e amministratore delegato, e poi presidente e presidente onorario, con una permanenza ininterrotta durata quasi cinquantacinque anni, «è uno degli uomini più notevoli che io abbia incontrato» scrive La Malfa, ricordando che l'aveva conosciuto nel 1958,

quando, ancora studente universitario, era stato assunto nell'Ufficio studi di Mediobanca, e almeno due o tre volte al mese, fino al 1962, incontrava Cuccia: cosa che continuerà a fare anche dopo. E proprio nella stanza di Cuccia, «rimasta la stessa dal '46 fino alla sua scomparsa», precisa La Malfa, per decenni sono stati affrontati e discussi i problemi della grandi imprese, come Fiat e Pirelli, Montedison e Olivetti, Rizzoli e Mondadori: anche se non mancheranno critiche per aver favorito questi gruppi imprenditoriali (e senza dimenticare certi scontri durissimi a proposito dell'«affaire Sindona»).

La Malfa, per dare la misura dell'importanza di Cuccia, sottolinea che per quasi quarant'anni è stato difficile, «se non impossibile, fare operazioni che coinvolgessero le maggiori imprese italiane, senza l'accordo e l'attiva collaborazione di Mediobanca» e precisa che «in sostanza, Mediobanca era stata concepita per prendere il posto che la banca "mista" aveva avuto nella prima par-

te del Novecento, fino alla grande crisi degli anni Trenta, e per farlo con procedure e regole di funzionamento che ne assicurassero nel tempo la solidità». Si spiega così «l'autonomia decisionale di Mediobanca», che Cuccia ha sempre rivendicato, «anche nei confronti delle banche che erano le sue azioniste». Ma l'interesse di questo libro non si esaurisce in chiave economica e bancaria, perché anche sul piano politico Cuccia ha avuto ottimi rapporti, per esempio con Ugo La Malfa, ma non gli sono mancati anche avversari intransigenti (Andreotti, in primis). La figura di Cuccia emerge anche attraverso altri particolari, tra cui «la sua straordinaria capacità di lavoro e la sua assoluta integrità personale», così come «la sua ritrosia, anzi la sua 'allergia' a parlare di sé». I libri «erano la sua vera passione»: conoscendo la sua capacità di lavoro in Mediobanca, c'era da chiedersi dove mai trovasse il tempo per essere sempre aggiornatissimo.

ARTURO COLOMBO